

VENERDÌ 8 LUGLIO 1955

ANNO XXXII (Nuova Serie) N. 188

Giovedì 14 luglio

Le amiche dell'Unità di Roma si impegnano a difendere 3000 copie in più

Una copia L. 25 · Arretrata L. 30

UNA CRISI NON RISOLTA

Articolo di LUIGI LONGO

L'onorevole Segni ha costituito il suo ministero; lo ha presentato al Presidente della Repubblica per il giuramento di rito; lo presenterà alle Camere per la convocazione parlamentare. La crisi governativa, aperta dalle dimissioni di Scelba, è stata così risolta — annunciano i giornali.

A nostro parere, una simile affermazione ha bisogno di qualche correzione. E' vero: al ministro dimissionario ne è succeduto un altro; ma con la costituzione del governo Segni non sono stati superati i motivi che hanno tenuto in crisi, per tanto tempo, il governo Scelba e i gruppi più reazionari, ma appirono concrete possibilità di avviare una nuova politica con nuovi uomini. La scelta di Segni e l'incontro a lui di costituire il nuovo ministero, la scelta, cioè, dell'unità della giusta causa e della riforma agraria, dopo tutte le discussioni che ci erano avute proprio su tali questioni, parvero significare che si volesse veramente utilizzare questa possibilità.

Purtroppo, a ministero già costituito, questo non può più dirsi. L'autore della legge sulla rottura che ha separato l'azione e la politica governativa dagli interessi e dalle aspirazioni delle grandi masse popolari, e del contrasto tra le più limitate promesse sociali dei partiti governativi, e la mancata attuazione di quelle promesse.

Infatti, contro il governo Scelba-Saragat fu elevata, da elementi degli stessi partiti governativi, l'accusa di immobilismo. Questa accusa è valida solo a metà. Perché è vero che quel governo non si è mosso minimamente per realizzare, anche solo parzialmente, alcuni dei punti socialisti che figuravano nel suo programma e nei programmi di alcuni dei partiti governativi. Ma è anche vero che quel governo fu tutt'altro che passivo in campo politico. Al contrario, esso fu brutalmente attivo, ma solo per limitare sempre più le libertà popolari e per approfondire ancora la divisione del popolo e la discriminazione politica ed amministrativa, a danno delle forze popolari e, in particolare, dei comunisti e dei socialisti.

Questo «attivismo» antideocratico del governo ha avuto nel campo sociale le conseguenze che non poteva avere: ha reso, cioè, ancora più esigenti e più aggressivi, nel governo e nel Paese, i gruppi più conservatori e più reazionari, cioè ha reso, ancora più profonda ed evidente la rottura esistente tra azione governativa ed esigenze popolari, tra promesse e fatti.

Si sono avute, da una parte, a mezzo dei liberali, le richieste della Confindustria e della Confida di non dare nessuna attuazione alle più limitate promesse sociali, mentre, di annullare definitivamente, avviando una attività legislativa addirittura in senso contrario. Dall'altra parte, si è avuto l'allarme dato da tutti gli strati popolari — anche da quelli che sono sotto influenza governativa — contro l'immobilismo sociale del governo e la sua crescente iniezione reazionaria. Le stesse richieste, agitate da tempo da comunisti e socialisti, di una politica nuova e di un governo nuovo, capace di tener conto delle esigenze delle grandi masse e della nazione, trovarono, in questa situazione, echi di simpatia e di solidarietà tra gli stesi strati popolari delle correnti politiche governative.

E' sotto l'urgenza di questi contrasti di interessi sociali e di queste inquietudini politiche che i responsabili dei partiti governativi iniziarono la cosiddetta chiarificazione, tutti dicendo di volerla assolutamente e al più presto, ma tutti concordando, ognì volta di rinviandola ad una scadenza successiva. La commedia della chiarificazione è durata quasi dieci mesi. Il suo esito era: di salvare la politica di cieca reazione praticata dal governo Scelba-Saragat e voluta dalla Confindustria, dalla Confida e dalla ambasciata americana, superando le resistenze e i contrasti che essa sollevava in seno agli stessi partiti governativi e cercando di confondere e deviare l'opposizione degli strati più popolari di questi stessi partiti.

Il «rimpasto» preparato da Scelba parte per un momen-

to segnare il trionfo di queste manovre, cioè il permanere della politica di discriminazione e di reazione e il prevalere delle richieste sociali più reazionistiche della Confindustria e della Confida. Il fallimento di quel tentativo e le dimissioni del governo che ne seguirono, non solo segnano il fallimento della chiarificazione, come la intendevano Scelba e i gruppi più reazionari, ma aprirono concrete possibilità di avviare una nuova politica con nuovi uomini. La scelta di Segni e l'incontro a lui di costituire il nuovo ministero, la scelta, cioè, dell'unità della giusta causa e della riforma agraria, dopo tutte le discussioni che ci erano avute proprio su tali questioni, parvero significare che si volesse veramente utilizzare questa possibilità.

Purtroppo, a ministero già costituito, questo non può più dirsi. L'autore della legge sulla rottura che ha separato l'azione e la politica governativa dagli interessi e dalle aspirazioni delle grandi masse popolari, e del contrasto tra le più limitate promesse sociali dei partiti governativi, e la mancata attuazione di quelle promesse.

Infatti, contro il governo Scelba-Saragat fu elevata, da elementi degli stessi partiti governativi, l'accusa di immobilismo. Questa accusa è valida solo a metà. Perché è vero che quel governo non si è mosso minimamente per realizzare, anche solo parzialmente, alcuni dei punti socialisti che figuravano nel suo programma e nei programmi di alcuni dei partiti governativi. Ma è anche vero che quel governo fu tutt'altro che passivo in campo politico. Al contrario, esso fu brutalmente attivo, ma solo per limitare sempre più le libertà popolari e per approfondire ancora la divisione del popolo e la discriminazione politica ed amministrativa, a danno delle forze popolari e, in particolare, dei comunisti e dei socialisti.

Questo «attivismo» antideocratico del governo ha avuto nel campo sociale le conseguenze che non poteva avere: ha reso, cioè, ancora più esigenti e più aggressivi, nel governo e nel Paese, i gruppi più conservatori e più reazionari, cioè ha reso, ancora più profonda ed evidente la rottura esistente tra azione governativa ed esigenze popolari, tra promesse e fatti.

Si potrebbe dire: come prima, peggio di prima e, per quanto attiene al programma sociale, questo è assolutamente vero. E' cambiato però il Presidente del Consiglio. Scelba ha lasciato il posto a Segni; il ministro di polizia, l'organizzatore della discriminazione, il cieco strumento degli esponenti più reazionari italiani e stranieri è stato sostituito da un uomo che, almeno nel passato, ha dimostrato di essere aperto all'idee di rinnovamento e di progresso sociale e che ha promesso di essere rispettoso dei diritti democratici di tutti. Questo fatto potrebbe non essere di per sé di particolare importanza, a patto, però, che il nuovo Presidente non tenga le sue promesse di distinzione nello stesso conto in cui ha tenuto le sue dichiarazioni di fedeltà ai propri convincimenti sociali, in materia di questioni agrarie.

Tutte le vicende che hanno accompagnato la cosiddetta chiarificazione e la costituzione del governo Segni provano una cosa: che i direttori democristiani, socialdemocratici e repubblicani sono oggi a non ascoltare le esigenze e le rivendicazioni che salgono dalle forze popolari, dalle file dei loro stessi partiti. Il loro atteggiamento è che devono cedere di fronte alle richieste fatte, per conto della Confindustria e della Confida, dai liberali, dei cui voti in Parlamento dicono di non poter fare a meno. I voti che in tutti questi patteggiamenti essi si trovano a loro agio. Hanno rinunciato alle più severe rivendicazioni popolari in materia di giusta causa, di riforma agraria, di riorganizzazione delle nostre risorse petrolifere, pur di non avere nessun avvicinamento, nessuna collaborazione, nemmeno indiretta, con socialisti e comunisti. Con queste gravi rivendicazioni sociali essi hanno pagato i 15 voti liberali alla Camera, mentre hanno dichiarato i 219 voti socialisti e comunisti sicuramente acquisiti.

Il ritorno al quadripartito denunciato dai socialisti

La prima riunione del Consiglio dei Ministri - Il d.c. Russo sottosegretario alla Presidenza - Mercoledì dibattito alla Camera

Al Viminale si è riunito ieri il Consiglio dei Ministri: per la prima volta. La cerimonia si è naturalmente svolta con le riprese cinematografiche. Il rito del Consiglio si è limitato a nominare Vanoni vicepresidente del C.R.E. e delegato permanente presso l'O.C.E.A., ad affidare al ministro dell'Agricoltura Colombo i funzioni di alto commissario per l'implementazione, a confermare Testoristeri nella carica di alto commissario per l'igiene e la sanità, e infine a nominare sottosegretario allo Presidente del Consiglio, in sostituzione del noto Scelba, l'on. Carlo Russo, già sottosegretario agli Interni nel precedente governo. Il Consiglio non ha invece nominato gli altri sottosegretari, rinviando la questione alla prossima riunione fissata per le 18 di oggi. I sottosegretari più probabili saranno i seguenti: Presidenza del Consiglio: Russo, Segretario del Consiglio dei Ministri (già nominato); Lucifredi, per la riforma burocratica; Negri, per le Informazioni e la Stampa; Semeraro, per lo Spettacolo; Esteri: Benvenuti; Fol-

li, per le Relazioni estere; Giannini, per l'Imigrazione; Interni: sen. Borsig, (il quale, a destra); Goria e Giustizia: Salsano, Agnelli, Finanziaria: Castellari, Badini, Confalonieri (il quale, a destra); Tesoro: Valsecchi, Maxia, ai Danni di Guerra; sen. Frabucci; senatore Valmarana; Castellarini (socialdemocratico); le Penitentiarie (socialdemocratico); sezione di Guerra: Difesa; Berlinguer, Bosco, Sutto, Pubblica Istruzione, Scialoja, Pintus, Latif; Istruzioni: Caffai, Agricoltura: Capua (liberale); Aeronautica: Menchi, Trasporti: Aronzo (socialdemocratico); Manzoni, Poste, Vittorini, Ruggiero, sen. Longoni; Emanuele Savio, all'Artigianato; Lavoro: Delle Fave; Repubblica Salatini, Commercio con l'estero: Treves (socialdemocratico); Marina: Mettenconi; senatore Romano.

Come è noto, il governo, nominato i sottosegretari ed esauriti gli scambi delle consigli tra i ministri uscenti e quelli di nuova nomina, dichiererà i primi giorni della

(Continua in 6, pag. 9, colonna)

chi: Forse per l'Emigrazione, Interni: sen. Borsig, (il quale, a destra); Goria e Giustizia: Salsano, Agnelli, Finanziaria: Castellari, Badini, Confalonieri (il quale, a destra); Tesoro: Valsecchi, Maxia, ai Danni di Guerra; sen. Frabucci; senatore Valmarana; Castellarini (socialdemocratico); le Penitentiarie (socialdemocratico); sezione di Guerra: Difesa; Berlinguer, Bosco, Sutto, Pubblica Istruzione, Scialoja, Pintus, Latif; Istruzioni: Caffai, Agricoltura: Capua (liberale); Aeronautica: Menchi, Trasporti: Aronzo (socialdemocratico); Manzoni, Poste, Vittorini, Ruggiero, sen. Longoni; Emanuele Savio, all'Artigianato; Lavoro: Delle Fave; Repubblica Salatini, Commercio con l'estero: Treves (socialdemocratico); Marina: Mettenconi; senatore Romano.

Come è noto, il governo, nominato i sottosegretari ed esauriti gli scambi delle consigli tra i ministri uscenti e quelli di nuova nomina, dichiererà i primi giorni della

(Continua in 6, pag. 9, colonna)

me un governo di transito, non potrà, secondo il giornale di Francoforte, restare in carica oltre l'autunno e dovrà cedere il posto a un nuovo gabinetto con un pronunciato orientamento sociale. Forse saranno necessari diversi tentativi prima che si trovi definitivamente la nuova via, al cui centro staranno sicuramente i problemi della politica sociale. Non c'è nasconde-

re che essa comporterà anche diversi pericoli, ma l'Italia a sembra non possiede più nessuna altra via. L'Italia deve impegnarsi per questa strada.

Per il Welt di Amburgo

«Il programma di Segni non si differenzia molto dalla linea di Scelba, pur possedendo un accentato definito, e questa impostazione è anche condivisa dalla Süddeutsche Zeitung di Monaco di Ba-

Il Pandit Nehru è giunto a Roma

L'arrivo a Ciampino, dove era ad attendere l'on. Segni — Il cordiale saluto all'Italia — Un giro turistico attraverso la capitale — I compagni Scoccimarro e D'Onofrio al ricevimento in onore dello statista indiano

Delegazioni popolari s'incontrano col Premier

Con leggero ritardo sul pre-

ciso, alle ore 10,12, il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru è giunto ieri mattina all'aeroporto di Ciampino-ovest, a bordo di un bimotore jugoslavo. Appreso per primo allo sportello dell'apparecchio, l'illustre ospite è stato accolto dal cordiale applauso di benventuto di una piccola folla di autorità, di giornalisti e di fotoreporter.

Il presidente del Consiglio, l'on. Segni e il sindaco di Roma prof. Rebbecki si sono portati nei pressi dell'apparecchio ed hanno stretto la mano allo statista indiano. Quindi, Nehru è stato salutato dall'ambasciatore indiano a Roma Thivu, dall'ambasciatore sovietico Bogomolov e dall'ambasciatore inglese Clarke.

Subito dopo, la banda musicale dell'aeronautica ha iniziato la sua aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo

due Paesi sono legati da una

comune aspirazione verso il progresso della umanità e il mantenimento della libertà e della pace nel mondo».

Terminata la breve cerimonia dell'arrivo e dopo che Nehru aveva cordialmente accettato l'invito dei fotografi a posare ancora, il primo ministro indiano ha preso posto su un «Alfa 2800» a fianco del presidente del Consiglio e si è diretto, seguito da un centinaio di automobili, verso la città. Sulla seconda macchina del lungo corteo